



PRATO ALFU
TURO

3 Novembre 2017

CrowdLab

Patrimonio da Rigenerare

Guida alla lettura

Venerdì 3 novembre 2017 presso l'Auditorium della Camera di Commercio si è aperto il terzo mese di attività di Prato al Futuro, il percorso di comunicazione e partecipazione attivato dal Comune di Prato per accompagnare la redazione del nuovo Piano Operativo della città.

L'evento è stato progettato come momento di ispirazione sui temi che caratterizzano l'agenda delle attività di novembre - il patrimonio da rigenerare - ed è stato condotto secondo la formula del Crowdlab. Il Crowdlab è un evento fluido e interattivo, che scardina le dinamiche dei convegni tradizionali attraverso un alternarsi interattivo di interventi di ispirazione e momenti di confronto tra i partecipanti. All'evento hanno partecipato oltre 120 persone tra cittadini e cittadine, architetti, professionisti, esperti, imprenditori, referenti di associazioni del territorio, personale di vari settori dell'Amministrazione comunale. Gli ospiti, chiamati dall'Italia e dall'estero per portare spunti di riflessione su questi temi, si sono confrontati tra loro e con i partecipanti

sui nodi più critici della rigenerazione urbana, quindi sulle sue prospettive più interessanti.

L'incontro è stato introdotto dall'Assessore all'Urbanistica del Comune di Prato Valerio Barberis che ha parlato del riuso come tema "genetico" della città di Prato e ha illustrato le principali operazioni di rigenerazione urbana messe in campo dell'Amministrazione.

A seguire Michele Bonino, dottore di ricerca in storia dell'architettura e dell'urbanistica, docente al Politecnico di Torino dove è delegato del Rettore per le relazioni con la Cina e direttore del South China-Torino Lab, con sedi a Torino e Canton ha moderato un confronto a due tra l'architetta Lorenza Baroncelli, attualmente assessore alla rigenerazione urbana, progetti e relazioni internazionali, marketing territoriale e arredo urbano a Mantova e Giovanni Campagnoli, docente di economia, direttore e blogger della Rete Informativa Politichegiovani.it e autore del libro Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start up culturali e sociali".

In questa prima sessione gli ospiti sono entrati nel vivo della riflessione sulla rigenerazione urbana affrontando temi complessi sia dal punto di vista sociale -

la creazione della domanda di riuso e i processi di coinvolgimento e attivazione della società civile - sia dal punto di vista economico - dove la rigenerazione diventa un meccanismo di rivalutazione immobiliare e necessita però di meccanismi sapienti di marketing territoriale. Sulla base degli stimoli pervenuti in questa prima fase del pomeriggio, i partecipanti confrontandosi in piccoli gruppi hanno prodotto una serie di domande cui i relatori hanno risposto subito dopo.

Infine, la seconda parte del pomeriggio è stata interamente dedicata alla conferenza dell'Architetto Ricardo Flores, dello studio Flores & Prats di Barcellona che ha parlato di riuso attraverso l'esperienza di trasformazione di un circolo operaio di Poblenou, il distretto industriale di Barcellona oggetto, negli ultimi anni, di una imponente e qualificata trasformazione. Da qualche mese quel circolo è diventato sede di un laboratorio di ricerca e di sperimentazione teatrale intitolato "Sala Beckett". Il report che segue offre un racconto "in presa diretta" dei diversi momenti e interventi che si sono susseguiti, permettendo anche a chi non ha partecipato di "rivivere" l'iniziativa.

Programma dei lavori

16.00 -16.20 Accoglienza e registrazione

16.20 -16.40 Introduzione del tema a cura dell'assessore Valerio Barberis

16.40 -17.20 Michele Bonino (Politecnico di Torino) modera Giovanni Campagnoli (Riusiamo l'Italia) e a Lorenza Baroncelli (assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Mantova)

17.20 - 17.50 Confronto in gruppi e elaborazione domande condivise

17.50 -18.20 Risposte alle domande collettive

18.20 -19.00 Conferenza di Ricardo Flores (Flores & Prats)

19:00 Aperitivo



L'apertura del Crowdlab con l'assessore Valerio Barberis.

Introduzione ai lavori

Sono Giulia Maraviglia di Sociolab, a nome di tutto il gruppo di lavoro, Image e Controradio, e delle facilitatrici che condurranno l'incontro insieme a me - Sara Iacopini, Elena Canna, Andrea del Bono e Fabrizio Bruno - vi do il benvenuto e vi ringrazio di essere qui. Oggi si apre il terzo mese evento tematico di Prato al Futuro, il mese dedicato al tema del patrimonio da rigenerare. L'obiettivo della giornata di oggi è quello di chiedere agli esperti che abbiamo invitato portino a Prato stimoli di riflessione che tutti voi possiate utilizzare per riflettere e discutere sulla vostra città, oggi e nei prossimi appuntamenti previsti dal calendario mensile per produrre in modo partecipato materiale utile ad integrare e arricchire il lavoro dei tecnici dell'Ufficio di Piano che si occupano della redazione del P.O. Iniziamo subito con l'intervento dell'assessore Valerio Barberis, assessore all'Urbanistica del Comune di Prato, che ci introduce la visione dell'amministrazione sul tema del mese.



Giulia Maraviglia (Sociolab).

Valerio Barberis - Assessore Urbanistica Comune di Prato

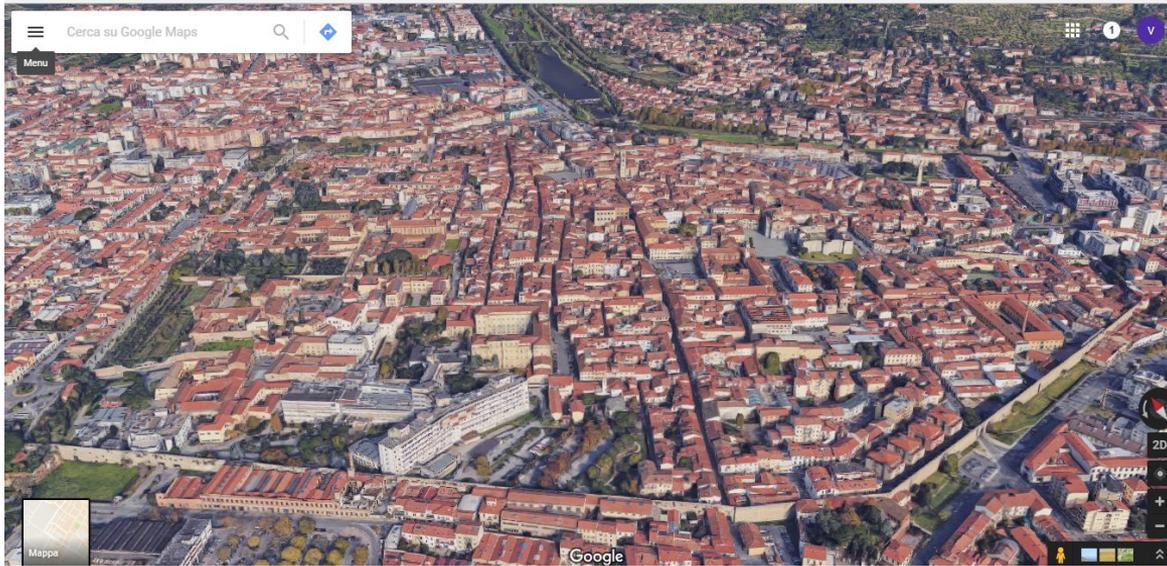
Buonasera a tutti, è con piacere che oggi entriamo nel vivo della pianificazione della nostra città attraverso il tema del riuso. Un tema centrale e urgente perché la città europea è fondamentalmente già costruita, una città sempre in divenire ma senza doversi espandere.

A Prato questo tema assume un significato ancora maggiore e per vedere le nostre grandi potenzialità dobbiamo avere un primo approccio creativo, guardando le cose da un punto di vista diverso. Il territorio visto dall'alto, cosa che possiamo fare tutti grazie a Google Maps, ci dimostra questa potenzialità. Pensiamo al Macrolotto 0, una zona molto conosciuta dai pratesi e con una forte densità accanto ad un altro luogo simbolo della città, l'area Ex Banci. Ecco che qui si intersecano i due temi di questo e del prossimo mese: il tema del riuso di quello che ad esempio potrebbe diventare l'ex Banci, e il tema dello spazio pubblico, perché attorno all'ex Banci esiste quello che genericamente viene definito un parco.



Se seguiamo l'asse della declassata, si vede come la città di Prato - che il mese scorso abbiamo rappresentato come un luogo di natura, di ambiente, di colline, di fiume Bisenzio, di gore... - è anche una delle città più dense d'Italia. Se si prosegue ancora, arrivando verso la zona dove verrà fatto l'interramento del Soccorso, vediamo come la città si interseca con il centro storico. Il centro storico stesso è un luogo da riutilizzare: Palazzo Pretorio ne è un tipico

esempio, ovvero uno spazio che è stato riutilizzato per qualcosa di diverso da quello per cui era stato concepito. A Prato il tema del riuso è un tema "genetico", fa parte del DNA di questa città: tutti sanno cos'è il riuso, l'economia circolare fa parte della città, dal cardato in poi. Quell'alchimia che fa immaginare che qualcosa che era una maglia possa diventare un'altra volta fibre e tessuto ha fatto sì che in città ci siano tutta una serie di competenze molto particolari e



soprattutto diffuse e che ne definiscono il distretto.

Non è un caso che la nostra città stia rappresentando un gruppo di lavoro a livello europeo sull'economia circolare in Italia.

Prato ha una specificità, per cui si caratterizza come luogo paradigmatico di pratiche di riuso: esistono molte istituzioni pubbliche ospitate, non a caso, in vecchi edifici industriali: ad esempio il polo culturale Campolmi con la

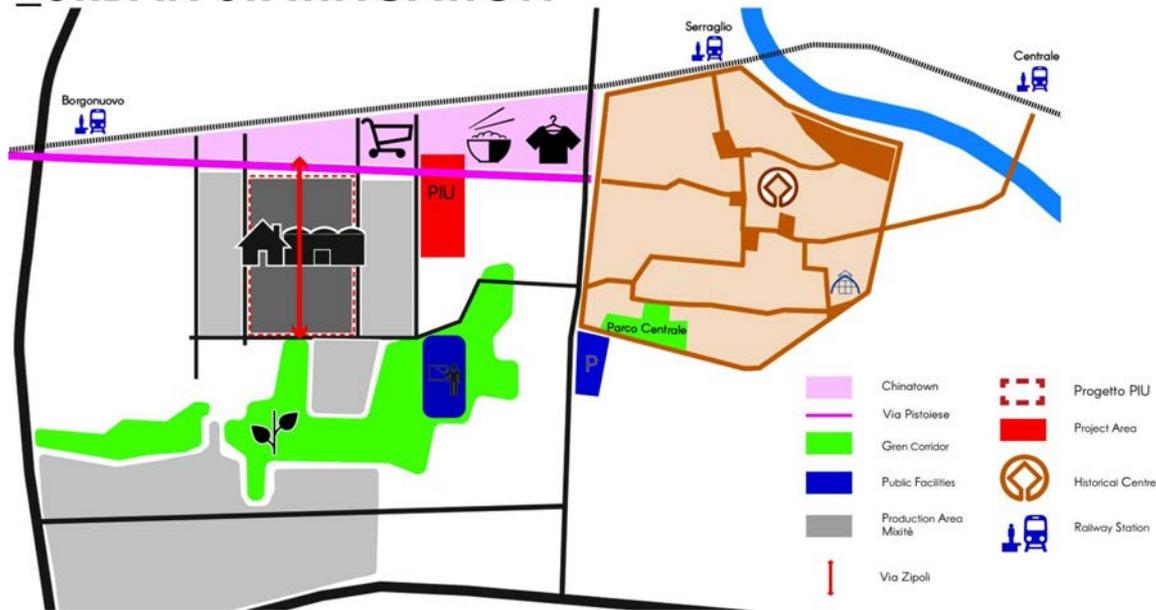
biblioteca e il museo del tessuto, la Camera di Commercio, Officina giovani/Ex macelli, il Fabbricone (primo esempio nel mondo in cui venne fatta una rappresentazione teatrale in un edificio industriale e dove rimase la funzione di teatro). Ci rendiamo conto che nella quotidianità viviamo i luoghi che in passato avevano un uso diverso. Dobbiamo quindi renderci conto che la città riutilizza già da tempo edifici industriali dismessi e non, per

tante cose: la corte di via Genova, CHI-NA nel Macrolotto 0....immagini che siamo abituati a vedere nei film americani ma che in realtà sono presenti anche nella nostra città. Sono spazi funzionali ai settori economici della città: tessile, moda, creatività, architettura, artigianato 2.0. Questi luoghi sono già “pronti” se li sappiamo interpretare correttamente. Esistono diverse esperienze che hanno catalogato gli spazi esistenti e che dimostrano come questa città possa offrire tanto.

Vi vorrei mostrare adesso una serie di interventi utili a legare questi luoghi ad una strategia più ampia e che ci permettono di raccontare Prato come città della contemporaneità declinata in vari modi (arte, comparti economici, un luogo di pratiche di riuso consolidate, agricoltura, tessile e moda, servizi), una città pronta ad accogliere le professioni della contemporaneità. sono gli interventi presenti nel piano periferie, nel progetto del Fiume Bisenzio come riuso di uno spazio pubblico, nel riuso del Bastione delle Forche e in altri luoghi noti del centro storico, come Palazzo Pacchiani, nel progetto del Parco dell'ex ospedale, dove viene fatta



URBAN STATIFICATION



una demolizione dell'esistente per fare spazio a un grande parco pubblico. La vera sfida della città è il patrimonio industriale esistente e la possibilità per certi comparti, come ad esempio il Macrolotto 0, di essere concepiti come veri distretti creativi. Come sta già avvenendo in alcune città

italiane (Milano nella zona Tortona, Torino, ecc...) e in altre città europee, anche qui si sono create una serie di condizioni favorevoli che tendenzialmente sono: il basso costo, l'essere serviti bene da un punto di vista della viabilità e la vicinanza al centro storico (tutte condizioni presenti nel Macrolotto 0), le quali

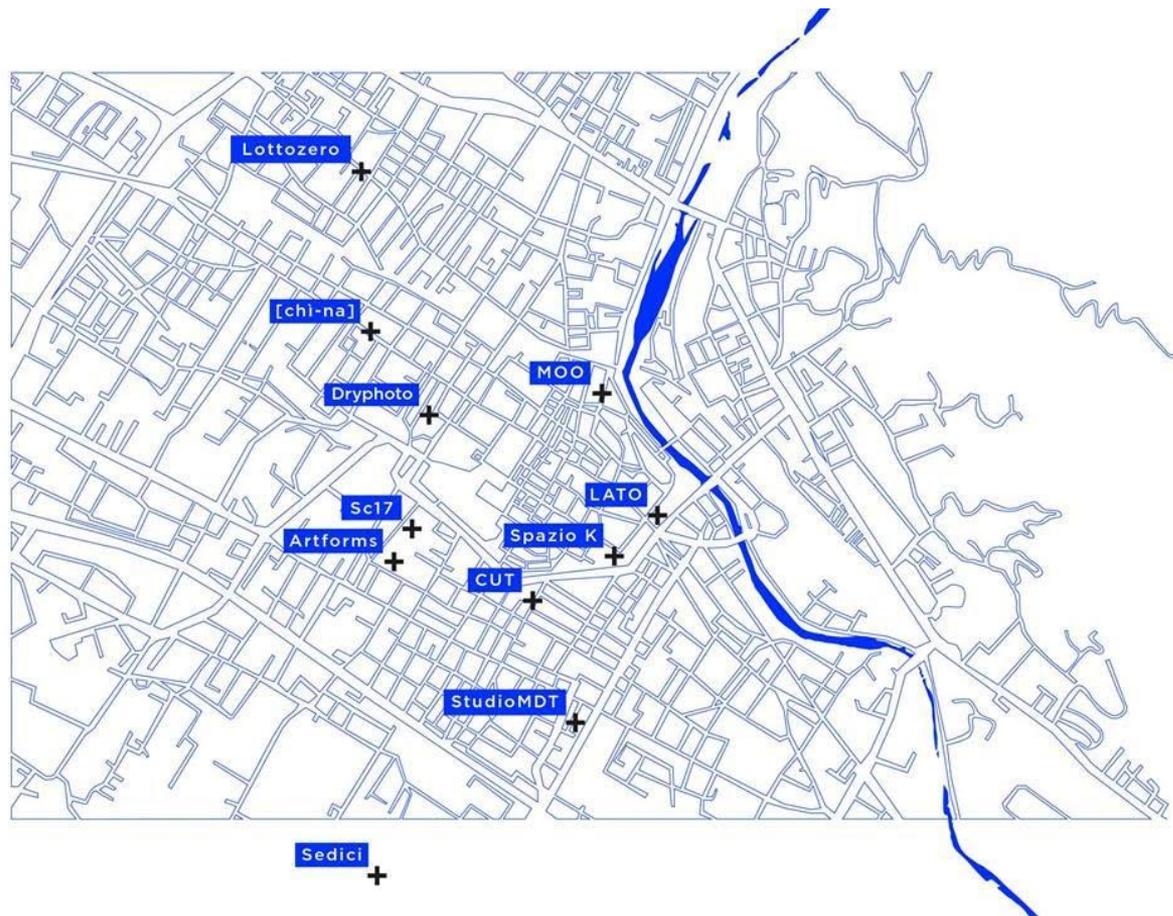
costituiscono le premesse per un distretto creativo, nel nostro caso di "area vasta" (Prato-Firenze). Un'area omogenea, interessante non tanto per la dinamica che esiste in questo momento tra la comunità italiana e quella cinese, ma interessante da un punto di vista esclusivamente edilizio per la potenzialità che quegli edifici manifestano. Si tratta di edifici prevalentemente a un piano, e su cui l'amministrazione sta investendo.

Il P.I.U. si pone esattamente questo obiettivo per il Macrolotto, cioè la creazione di circa un ettaro di spazi per acquisizione di immobili, demolizioni parziali e insediamento di funzioni pubbliche che ben si adattano ad un distretto creativo. Un'azione un po' paradossale: costruire le funzioni pubbliche prima ancora che ci sia il distretto creativo, per dare un incentivo a questo processo. La biblioteca con il co-working, il mercato coperto e il playground: funzioni che rendono attrattivo questo spazio. Ad esempio, portare la fibra ottica può creare maggiore interesse tra le aziende. Nel frattempo vengono fatte anche azioni che raccontano il distretto creativo nell'immediato: arte pubblica,

collegamenti tra università di Prato e Firenze, la partecipazione per coinvolgere e condividere il percorso con i cittadini e le associazioni.

Un esempio molto concreto che a Prato c'è un distretto creativo è la "rete.con", si tratta di una rete di associazioni culturali che si sono unite grazie ad un impulso dell'Assessorato alla Cultura e dell'Assessore Mangani, e che sono distribuite nella città creando "punti di rigenerazione": orti urbani, arte urbana, integrazione.

Di fatto un distretto creativo non ha bisogno di grandi interventi di rigenerazione, ha bisogno di interventi molto veloci, rapidi, semplificazione dei regolamenti, per agevolare l'insediamento di queste tipologie di economie. Ed è proprio da qui che possiamo e dobbiamo partire!



.CON
CONTEMPORANEO
CONDIVISO

Michele Bonino intervista Lorenza Baroncelli e Giovanni Campagnoli

Michele Bonino Buonasera, è davvero un piacere per me essere qui oggi e assistere a questo interessante confronto che inizia con un rappresentante della politica, assessore all'urbanistica, e finisce con un architetto, Ricardo Flores, che parlerà da progettista e che in qualche modo è l'anello finale di una strategia che ha effetto sulla città fisica. Nelle situazioni più convenzionali questo passaggio faticoso, pieno di ostacoli, bivi e velocità diverse tra la responsabilità di una decisione politica e il riflesso sulla trasformazione effettiva, è una cosa molto complessa ma in fondo lineare: va dall'uno all'altro seguendo alcune procedure, alcuni obblighi di legge, di fatto situazioni che difficilmente possono essere schivate. Penso invece che la situazione della rigenerazione

urbana sia un campo estremamente fecondo per provare a scardinare questa rigidità dell'iter. Questa mattina abbiamo visitato il Macrolotto 0. Il fatto stesso che ancor prima che diventi un vero progetto urbano il distretto creativo sia già concretizzato in sue varie parti, attraverso l'invenzione di nuovi lavori, l'interagire degli ideatori con la comunità cinese, ecc., è già in se stesso un atto di rigenerazione che in qualche modo anticipa un risultato: gli spazi iniziano a trasformarsi prima ancora che intervenga il progettista o l'architetto. Un altro aspetto interessante da discutere e che sta proprio nel mezzo, in questa zona grigia tra decisione politica e risultato urbanistico, è il coinvolgimento e la partecipazione: nel riuso, nella rigenerazione assume sfumature molto



più ricche e percorsi molto più articolati, come la “rete.con” dove il fatto di unire e mettere in rete la visibilità, dare aiuto e sostegno a queste associazioni che intervengono nel Macrolotto 0 è già quella una forma di rigenerazione. Non c'è ancora il progetto

disegnato o approvato, ma il fatto che operatori dedicati alla trasformazione vengano chiamati e sollecitati ad interagire porta già risultati di effettiva rigenerazione. Il compito che possiamo darci oggi è quello di aprire il più possibile questo campo intermedio tra la politica e l'architettura. Siamo architetti, giornalisti... non siamo qui nella veste specifica di progettisti ma credo sia una compagine adatta per allargare il più possibile questo campo. Lascerei la parola per prima a Lorenza Baroncelli e poi a Giovanni Campagnoli per sapere come vivete la rigenerazione nei vostri contesti.

Lorenza Baroncelli C'è Vorrei ringraziare davvero l'Assessore Valerio Barberis per l'invito. Devo dire che il confronto tra città diverse, pratiche diverse sul tema della rigenerazione urbana è molto interessante. Oggi è un tema tanto nominato ma per il quale siamo solo all'inizio di un percorso, della costruzione di una metodologia. Lo scambio con Valerio in questo è sempre stato molto interessante. La rigenerazione urbana riguarda sia le opere



incompiute sia il patrimonio edilizio esistente concluso e magari abbandonato ed accomuna tutte le città con le differenze specifiche dei diversi territori, ma che mi verrebbe da dire accomuna tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Sarebbe interessante fare una riflessione sul perché i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, un particolare probabilmente legato allo sviluppo industriale del dopoguerra, in parte anche alla presenza delle soprintendenze, ma in generale è un problema comune in tutta Italia. Vanno considerate comunque le differenze tra le diverse realtà. Mantova è patrimonio Unesco, una piccola città circondata da laghi, non ha

una situazione industriale né di immigrazione come quelle di Prato. Sono realtà molto diverse che presentano problemi molto diversi. Parlare di casi realizzati a Mantova come esempio per Prato credo non sarebbe utile. Credo sia invece interessante riflettere su 3 aspetti. Il primo tema è come si genera la domanda. Abbiamo un sacco di spazi vuoti e la verità è che non sappiamo cosa metterci dentro. Nel dopoguerra abbiamo costruito case e ospedali ovunque, negli anni novanta abbiamo costruito musei ovunque, oggi ad esempio parliamo del coworking che può avere senso in una città come Prato, che ha una realtà produttiva, industriale forte e ha le energie per costruire un distretto creativo... a Mantova invece, dove la realtà industriale è pari a zero e dove non c'è lo stesso tessuto economico, io dopo che ho realizzato uno o due spazi per coworking ho esaurito la domanda per questo tipo di funzione.

Il come si genera la domanda è davvero un problema diffuso: quali funzioni mettere all'interno di questi spazi? Il secondo tema è quello della partecipazione. E' vero che è importante mettere tutti in una stanza e chiedere "dove andiamo" e "cosa vogliamo e

come lo vogliamo", ma le amministrazioni pubbliche hanno la responsabilità di prendere una decisione. Vi è il rischio che la partecipazione diventi una scusa per non assumersi la responsabilità della decisione. Il terzo tema è legato al tema del marketing territoriale. Come inventiamo strategie nuove che ci permettano di costruire una visibilità di una città anche al di fuori del taglio regionale. Oggi da Mantova ci metto due ore per arrivare a Milano, ma con l'aeroporto che c'è a Verona, ci metto due ore anche per arrivare a Londra. Quindi mi devo porre il problema di competere non più solo con Verona, Reggio Emilia e con Milano, ma devo porre anche il problema di come faccio diventare Mantova appetibile anche in un contesto europeo. I tre progetti che vi vorrei mostrare parlano di questo. Ma prima di farlo vorrei aggiungere e sottolineare che il sindaco di Mantova, Matteo Palazzi, ha deciso per la prima volta di dividere la carica di urbanistica, da quella di rigenerazione e marketing territoriale. L'assessore all'urbanistica purtroppo si occupa di risolvere problemi legati al passato, e quindi passa il suo tempo con l'avvocato in tribunale.. .il



sindaco ha voluto una figura che si occupasse di rigenerazione urbana e che attraverso la trasformazione del patrimonio edilizio esistente si occupi di costruire le basi per il futuro, e che attraverso la trasformazione del territorio faccia economia, welfare, cultura, educazione, sicurezza, innovazione

tecnologica, ecc. Questo credo sia un passaggio importante, quello su cui sono partita io: la rigenerazione urbana era qualcosa di cui si era solo sentito nominare; è una cosa che in qualche modo ci stiamo iniziando ad inventare oggi, è un nuovo modo di fare città.

promuovere il territorio agricolo perché la città vada ad occupare il territorio agricolo, attraverso il turismo per esempio. Viene promossa una politica che associ all'economia dell'uso del suolo, iniziative legate al turismo, all'attraversamento del territorio - pedonale ciclabile. Per cui questa distinzione tra pubblico e privato va un po' messa in prospettiva.

(Michele Bonino) Sì, quelli che hai presentato sono tre temi assolutamente centrali. Partiamo dalla costruzione di una domanda. Immagino tu abbia un primo breve spunto da dare ai partecipanti su qualcosa che avete fatto a Mantova.

Lorenza Baroncelli Nel dopoguerra siamo passati da una fase in cui i cittadini avevano una domanda molto chiara (un bisogno di casa, di scuola, di ospedali) e le amministrazioni pubbliche avevano risorse a sufficienza per rispondere a questa domanda. Oggi, con la crisi economica si sono invertiti i rapporti: dalla città non viene più una domanda chiara, le funzioni primarie e secondarie sono già state risolte, e le

amministrazioni pubbliche non hanno più le stesse risorse per rispondere alla domanda che viene dal territorio. Si è quindi verificata una sorta di inversione dei ruoli: è l'amministrazione pubblica che deve iniziare ad avere l'idea chiara di come generare la domanda e trovare nel territorio le risorse per rispondere.

Un esempio è un progetto che abbiamo fatto a Mantova sul lago. La città è circondata da 3 laghi, ma l'acqua è inquinata. Non è tanto a causa del polo petrolchimico. La verità è che l'acqua quando esce dal lago di Garda è pulita. Nei 30 chilometri che percorre prima di arrivare a Mantova, tutti gli allevatori sversano nei fiumi gli scarti dell'allevamento e dell'agricoltura. Questo dovrebbe essere un problema semplice da risolvere andando ad agire su tutti gli agricoltori e gli allevatori che fanno questa cosa. Il problema è che su questi 30 chilometri di territorio insistono una serie di paesi molto piccoli, con sindaci di partiti diversi, di regioni governate da partiti diversi e che non si riescono a mettere d'accordo e quindi non si riesce a trovare una soluzione efficace. Bonificare i laghi di Mantova

costerebbe 16 milioni di euro e finché non sono i cittadini stessi a domandare all'amministrazione che i laghi ritornino ad essere un'attrattiva turistica e dunque una risorsa economica per la città è inutile. Ci siamo quindi detti che era importante generare un interesse tra i cittadini, far diventare la presenza dei laghi una funzione necessaria alla cittadinanza. Da qui l'idea di costruire un palcoscenico galleggiante sul lago di Mantova, che accogliesse per il primo anno tutte le attività culturali che venivano dalla cittadinanza (era l'anno della cultura). In qualche modo l'obiettivo era quello di invertire il rapporto tra paesaggio e città: in questa situazione l'acqua diventava la città e la città diventava paesaggio.



E' stata un'operazione che è costata 150.000 euro, disegnata da Joseph Grima, un architetto genovese di origine inglese. Il primo anno la

piattaforma poteva essere raggiunta solo con delle barche, mentre il secondo anno abbiamo deciso di collegare l'arcipelago per farla

diventare una vera e propria piazza della città.

Ripeto, l'obiettivo di questa operazione era cercare di generare interesse da parte dei cittadini per far sì che fossero essi stessi a richiedere un'operazione di rigenerazione e di bonifica dei laghi della città.

E' un problema comunque diffuso, la città è piena di questo tipo di spazi. La città è come un corpo umano, anche se perdi una mano, il corpo umano riesce ad andare avanti anche senza quel pezzo. I cittadini perdono la percezione che esistono degli spazi abbandonati e per prima cosa bisogna fargli capire che quel pezzo si può recuperare.





(Michele Bonino) Passando la parola a Giovanni, mi sembra rilevante nel tuo lavoro e nella piattaforma che hai creato ("Riusiamo l'Italia") il fatto di capire che questa sfida della rigenerazione è complessa e necessita di essere messa a sistema. Che tipo di operazione hai condotto?

Giovanni Campagnoli Sì, la

complessità sta nella quantità. Siamo arrivati a stimare in Italia un milione e mezzo di spazi vuoti che non hanno più una funzione d'uso: ex stazioni ferroviarie, ex fabbriche, caserme, negozi vuoti, paesi fantasma, beni confiscati alle mafie..una tipologia di vuoto che è

incredibile. Di fatto potrebbe essere un patrimonio enorme per il Paese che però solo in parte riusciamo a mettere a frutto. Condivido quanto detto prima dall'assessore: siamo un Paese che è passato da essere in una situazione di persone senza spazi nel Dopoguerra, ad oggi dove invece ci sono spazi senza più persone. Nel libro "Riusiamo l'Italia" (Edizioni Ilsole24ore) parliamo proprio di questo: sul mercato ci si è trovati di fronte ad un eccesso di offerta di beni, che ne ha determinato un calo di valore... Ora, se è vero che l'industrializzazione ha cambiato il

nostro Paese a partire dal Dopoguerra, oggi questi spazi vuoti finiti "fuori mercato" possono essere riempiti di idee, passione, talento, soprattutto da parte delle giovani generazioni, che possono realizzare qui i loro sogni e desideri, senza per forza dover andare all'estero a fare le stesse cose.

Riprendendo il concetto della "crisi da offerta", il grafico sotto rappresenta bene la situazione.

Siamo in una situazione in cui l'offerta supera la domanda e questo produce un calo nel valore del bene: è lo stesso meccanismo che ha originato la crisi economica partita dagli Stati Uniti e che ha toccato anche altri Paesi come la Spagna e l'Italia.

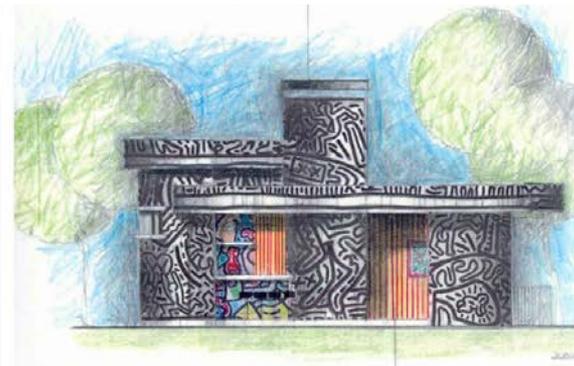
Il patrimonio di cui disponiamo, se non utilizzato, perde di valore per il degrado (da elementi naturali, vandalismo, ecc) e per l'aumento della tassazione. Si arriva a un punto di non ritorno per cui anche un solo episodio negativo fa sì che il bene perda completamente valore. La rigenerazione intesa anche solo come riuso, pur minimo, può contribuire a conservare il valore del bene o perlomeno pensare di arginare la



svalutazione. Faccio un esempio: siamo nel 2004 in comune di ventimila abitanti nell'Italia del Nord. Abbiamo una struttura in un parco con una situazione che definirei di "rimosso collettivo". Questo spazio era lì, vuoto, le persone ci passavano davanti, lo vedevano così da sempre, quindi era come se non lo vedessero affatto. Con un progetto di riuso dello spazio, partito dai ragazzi che ne hanno intuito le potenzialità, con l'aiuto di un designer, abbiamo tirato fuori un'idea (trasformare il vandalismo in arte urbana) che poi è diventata un progetto di rigenerazione che ha fatto rivivere il parco.



L'intervento non è stato particolarmente costoso, ma ha visto una grande coinvolgimento della comunità locale e ha portato a un grande risultato. Un altro esempio, una Casa del popolo chiusa da anni, con un significato che doveva essere riattualizzato con una dimensione di contemporaneità che le nuove generazioni avrebbero potuto apportare. La sfida era quella di ridare un valore condiviso ed un significato comune ad un patrimonio non utilizzato. Anche qui si vede che è nata un'idea dalla voglia di riempire quel vuoto di passione, di talento, di lavoro, per trasformarlo in un luogo di incontro, un melting pop, per tutti.



Il primo esempio era di proprietà Comune mentre il secondo di proprietà di una cooperativa. A un certo punto non è più importante la proprietà del bene, ma l'uso che ne viene fatto, la fruizione. Più che di beni privati o pubblici si parla di beni comuni, una nuova categoria con cui dobbiamo fare i conti. Mettere in condizione le persone di fruire di questi spazi, con responsabilità diverse, con livelli di partecipazione diversi, permette di ottenere molto con poco, si parla di interventi di "agopuntura urbana", cioè azioni non invasive, che permettono con una minima forza, di ottenere un beneficio importante.



(Michele Bonino) mi collego all'intervento di Giovanni quando, all'inizio, hai mostrato come interventi di riuso anche piccoli permettano di alzare il valore di un bene: il riuso come volano della trasformazione. Vi racconto a questo proposito un caso cinese, una situazione dove c'era la volontà della municipalità di recuperare una zona di Hutong, un'area storica di Pechino, che ha vissuto negli ultimi anni una situazione di abbandono e marginalizzazione da parte della nuova classe media cinese che andava prediligendo nuovi quartieri della città. In questo caso la situazione è stata gestita puntando su due azioni: necessità di far ricordare e riappropriare ai cittadini questo importante patrimonio e allo stesso tempo cercare di innalzarne il valore. Per farlo hanno unito le due cose: hanno fondato un'agenzia mista pubblica e privata - il rapporto tra pubblico e privato come forse sapete è molto diverso in Cina rispetto all'Italia - che è servita per gestire un evento culturale, la Beijing Design Week, che da anni si svolge a Pechino in diverse di queste aree interessate dagli hutong. Con questa esposizione,

attraverso piccoli interventi si generano trasformazioni che da un lato richiamano pubblico e l'attenzione dei media e dall'altra generano valore immobiliare. Questo valore, a sua volta, induce una serie di interventi di natura imprenditoriale per recuperare le case e gli spazi e metterli in vendita.

Un'esperienza di questo tipo ha a che fare anche con il tema della promozione del patrimonio e su questo chiedo di intervenire di nuovo a Lorenza per affrontare il tema del marketing territoriale.

Lorenza Baroncelli Grazie Michele.

A tal proposito vi presento un progetto di digitalizzazione del patrimonio monumentale della città che abbiamo fatto in collaborazione con Google. E' partito dalla necessità di far ritornare Mantova ad essere interessante, non solo per i turisti che vanno a Verona e che vengono a Mantova a fare una visita in giornata. L'obiettivo era far diventare appetibile Mantova in un contesto europeo, spiegare ai turisti che non esiste solo Palazzo Te e che è possibile rimanere più tempo, pernottare in albergo, visitare la città con più

calma. Ed è un progetto gratuito, che si costruisce con grande facilità con Google. Il primo obiettivo di questo progetto è stato l'accesso ai saperi. Abbiamo digitalizzato nella prima fase più di 1500 immagini, adesso siamo in una seconda fase che si concluderà a Natale, in cui stiamo digitalizzando per la prima volta anche tutte le collezioni private, quindi quelle non visibili ai cittadini. Abbiamo digitalizzato anche alcuni manoscritti che sono conservati all'interno della Biblioteca Teresiana a Mantova, così preziosi che non sono più consultabili. Grazie alla digitalizzazione abbiamo potuto accedere ad un patrimonio ormai inaccessibile.



Giga pixel e il patrimonio immobile

Google Arts & Culture



Una delle operazioni più interessanti è stata quella della tecnologia Giga Pixel: una telecamera rotante che riesce a fare una scansione di un immobile e a produrre immagini ad altissima definizione, consentendo così ad esempio di visualizzare

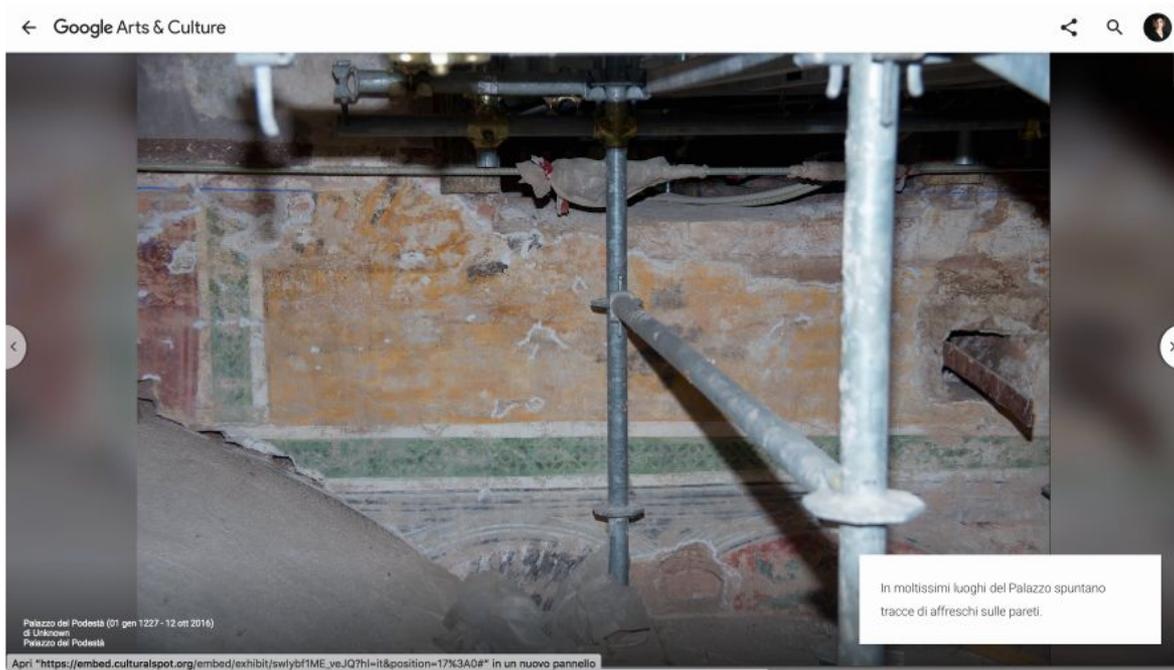
affreschi a 10 metri di altezza con una risoluzione altissima. Questo ha non solo un valore altissimo da un punto di vista della promozione turistica, ma permette anche un'operazione di preservazione del patrimonio monumentale. Anche una crepa presente può

essere monitorata riducendo spese e alti costi di manutenzione.

Un'altra operazione interessante è stata portare Street View non solo nelle strade ma anche all'interno degli edifici: il turista da casa può passeggiare all'interno di Palazzo Te o nelle altre strutture che abbiamo digitalizzato e quindi decidere di pianificare un soggiorno più lungo.

Altra operazione che abbiamo fatto e che io considero vera e propria rigenerazione urbana, è quella realizzata all'interno del Palazzo del Podestà, un edificio in piazza Erbe a Mantova, al centro della città, simbolo del potere comunale. Durante il terremoto del 2012 sono stati scoperti una serie di tre livelli di affreschi, mai visti prima. L'edificio è chiuso e non è accessibile fin da prima del terremoto, dopo il quale la situazione si è resa ancora più complicata e sino ad ora non risolvibile. Abbiamo quindi deciso di digitalizzare gli interni dell'edificio, di dare la possibilità ai mantovani di vedere i livelli di affreschi che avevamo scoperto cercando di costruire con loro con una sorta di laboratorio di restauro partecipato per decidere insieme quale livello di affresco conservare.

Street view all'interno degli edifici



Siamo stati la prima e unica città nel 2015 a presentarsi a Google come città e non come singola istituzione culturale (per ora Google si relazione con gli Uffizi, con i Musei Capitolini, ecc), tant'è che hanno deciso di lanciare la

tecnologia Giga Pixel per la prima volta proprio a Mantova. In quell'occasione arrivarono a Mantova i vari vertici di Google per lanciare il progetto; partecipò anche Matteo Renzi che venne a conoscenza del

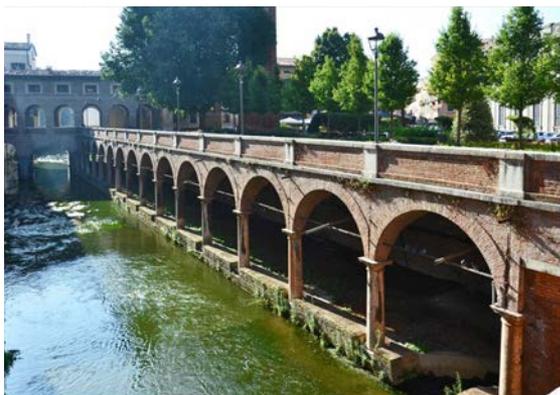
progetto attraverso la presentazione della digitalizzazione di questo edificio e decise di darci i 9 milioni di euro che mancavano per sbloccare il cantiere e far cominciare i lavori. Quindi, non solo siamo riusciti a far entrare i cittadini all'interno dell'immobile, ma siamo anche riusciti a fare un'operazione di marketing per portare a conclusione i lavori. Concludo dicendo che siamo stati premiati da Google come migliore progetto, siamo entrati in una rete di progetti sperimentali con Youtube, sono stati realizzati una serie di video promozionali su cui Google ha lanciato una campagna di comunicazione e adesso siamo stati invitati a Bruxelles ad una convention mondiale per presentare il progetto. Un'iniziativa nata rompendo le regole della pubblica amministrazione - più tipica dell'azienda - attraverso la quale abbiamo dimostrato che si può fare qualcosa di diverso portando tutta una serie di benefici inaspettati per la città e facendo un'operazione di marketing territoriale che fino a quel momento non era mai riuscita.

Domande dei partecipanti e Risposte dei relatori

Come si può conciliare la rigenerazione urbana con i tempi lunghi della burocrazia? (il mondo viaggia ad una velocità diversa e servono tempi veloci per prevenire l'abbandono) Quanto la decisione pubblica può sostituirsi al giudizio dei professionisti e dei tecnici?

Lorenza Baroncelli Questa è una domanda molto complessa, perché è vero, purtroppo la Pubblica Amministrazione e la politica si confrontano con il consenso, con la necessità di dare delle risposte nel tempo di un mandato e quindi cinque anni. Ma la trasformazione e la pianificazione della città hanno tempi a lungo termine: per fare un'opera pubblica spesso ci vogliono anche dieci anni. Il grande rischio è che da quando tu pianifichi una cosa a quando finisci di completare l'opera i bisogni siano cambiati e l'opera di fatto possa non servire più. Questo implica un ragionamento sulle diverse forme di partecipazione, poiché coinvolgere oggi i

cittadini, chiedere cosa vogliono, può essere molto pericoloso. Se la partecipazione viene organizzata in modo intelligente però può essere costruita per scadenza il lavoro. Io che sono un tecnico e non un politico spesso mi confronto con il mio Sindaco perché lui mi ricorda che bisogna trovare il modo di realizzare progetti che consentano a fine mandato di dimostrare ai cittadini come si sono spesi i soldi, di averli spesi bene, pena la non rielezione. A tal proposito vi voglio raccontare questo progetto che abbiamo



realizzato per il recupero e la riqualificazione delle Pescherie di Levante, un complesso che era all'asta per duecentomila euro e non valeva niente. Il Sindaco lo voleva restaurare ma non avevamo i soldi, inoltre i tempi per restaurarlo sarebbero stati molto più lunghi del mandato. Dovevamo riaccendere l'interesse dei cittadini su questo complesso, ma allo stesso tempo dovevamo raccontare ai cittadini che stavamo facendo qualcosa su quell'area. Abbiamo fatto un progetto di illuminazione e abbiamo messo una barca



sopra il rio per riportare i mantovani a navigare. Questo ha generato tutta una serie di conseguenze: gli spacciatori se ne sono andati via, i cittadini hanno ricominciato a passeggiare anche in quel pezzo di città e quindi il luogo è diventato più sicuro, si è creato un consenso inaspettato da parte dei cittadini e la barca che doveva rimanere solo un mese è rimasta un anno. Di fatto abbiamo riaccessato interesse, abbiamo trovato una fondazione non a scopo di lucro che ha preso in concessione l'immobile per i prossimi 30 anni e che ha trovato i soldi per fare il restauro. E' un'operazione ancora in corso, che probabilmente durerà più del tempo del nostro mandato, ma nel frattempo abbiamo trovato una strategia semplice di marketing che ci ha permesso di raccontare il lavoro difficile che è la trasformazione della città mentre stavamo comunque avviando il processo di rigenerazione.

La rigenerazione urbana di alcune aree civiche non snaturerebbe la realtà sociale dei luoghi in cui sono previsti gli interventi? Quanto i cittadini sono coinvolti e consapevoli?

Negli interventi tenutisi nel pomeriggio, molto si è parlato della comunità cinese ma non si vedono interlocutori che potrebbero portare forti spunti alla discussione. È un'autoesclusione dettata dalla riservatezza, da un'imperfetta inclusione o da altro? Quali strumenti può utilizzare l'Amministrazione per diventare facilitatore dello sviluppo?

Valerio Barberis Sul coinvolgimento dei cittadini noi stiamo sperimentando diversi modelli cercando di passare dalla partecipazione alla co-progettazione che sono due cose completamente diverse. La partecipazione è quella che stiamo facendo qui, e che ci consente di scambiarsi idee, attraverso un dibattito in cui si sta ragionando e ci facciamo delle domande dandoci anche delle risposte. Il passaggio alla co-progettazione è quello per esempio che abbiamo fatto sul parco fluviale. I cittadini insieme all'amministrazione si chiedono "cosa vogliamo fare insieme"? "Al Macrolotto 0, qual è l'attività che vorresti fare"? "in quale capannone vorresti andare"? In tutto questo servono dei facilitatori anche se è chiaro che

l'onere della strategia spetta all'amministrazione, questo è il ruolo della politica: creare prospettive e strategie di medio periodo e dopo cinque anni confrontarsi con la città. In questo contesto rientra anche il ruolo della comunità cinese che però è un ruolo molto complesso. Ad esempio, al Macrolotto 0 con i cittadini e le associazioni - CHI-NA, Circolo Curiel, ecc... - è molto semplice dialogare, fare attività, co-progettare, è molto più difficile parlare con i proprietari, perché la prospettiva del proprietario è - giustamente - quella della rendita dell'immobile. In questo momento dove vale la regola della rendita veloce, quei capannoni sono molto facilmente affittabili a imprenditori cinesi. Tutto questo è paradossale perché nel racconto che stiamo facendo, il proprietario di un immobile, che non ha bisogno di una liquidità immediata dall'immobile, si sta facendo un danno. Perché investire in un distretto creativo, significa che a un certo punto se funziona, il valore immobiliare aumenta e dopo un po' di anni quelle aree valgono così tanto che non ci possono più andare i creativi, i giovani, ma ci

vanno le persone che hanno un reddito più alto. È il meccanismo della gentrificazione, che è complesso e deve essere gestito per evitare gli effetti negativi che può generare. Ma io dico, intanto arriviamoci! Però questo è un quartiere complesso e attualmente molti proprietari non capiscono che andare verso la sfida di creare un distretto creativo e quindi costruire insieme e co-progettare una città di questo tipo è un investimento anche per loro.

Come si fa a trasformare una buona idea di pochi in una necessità collettiva capace di generare una domanda di mercato (vedi esempio delle piazze sull'acqua a Mantova)? Può essere la proposta del riuso sufficiente a creare una nuova domanda di spazi comuni?

Giovanni Campagnoli Chi ha in mente di usare uno spazio e innescare un percorso del genere oggi come oggi va incontro a enormi difficoltà. Bisogna convincere più persone che questo è un progetto su cui vale la pena investire, stare sul pezzo. E il rapporto con le amministrazioni

pubbliche in questo momento è un ostacolo: se un gruppo di ragazzi vuole uno spazio per fare un concerto o per aprire un bar ad oggi ha bisogno di undici permessi, rilasciati da altrettanti enti diversi! Tante volte questi processi si arrestano per questo tipo di difficoltà burocratiche. Io ho la fortuna di lavorare con ragazze/i il cui motore forte è quello del desiderio, che mantiene alta la motivazione. Sono percorsi che più che partire dal basso, partono dal “di dentro”. Nello specifico della questione, oggi non è più l’offerta (in questo caso culturale) a creare la domanda, che era invece il paradigma del secolo scorso (basta produrre a prezzi sempre più bassi e si vende). Oggi la domanda di beni (quindi anche di cultura) esiste già, bisogna “solo” aggregarla. Si pensi ai pubblici dei festival, a quelli delle performing arts (dove la fruizione avviene sempre più in luoghi inconsueti), alla rigenerazione urbana. Affinché queste operazioni abbiano successo, è necessario adottare un approccio imprenditivo, con una logica progettuale e di attenzione alla domanda.

Se si accetta questo processo, inoltre, si deve sapere che non tutti saranno d’accordo, alcuni si opporranno, talvolta si dovrà arretrare...non è un percorso lineare. Ci sono anche casi in cui c’è chi sostiene che è meglio che un posto rimanga silenzioso, buio e magari con tutti i fenomeni di criminalità, piuttosto che iniziare a farci concerti, perché porterebbero rumore e disturbo. Al netto di tutte queste difficoltà, ci vuole un gruppo di persone, che abbia diverse competenze: conoscere il marketing, occuparsi di sostenibilità economica, saper fare una buona programmazione artistica e culturale, ad es. se vuoi fare co-working devi sapere che ci sono tutta una serie di requisiti minimi che devi rispettare. In Italia ci sono 5.000 esperienze di riuso all’attivo che coinvolgono più o meno centomila persone (di cui la metà volontarie). I progetti di riuso hanno molto a che fare con il volontariato civile, attraverso tante associazioni. Ci vuole anche tanta creatività, saper guardare le cose da altri punti di vista come dice lo slogan “meno mattoni più neuroni”. Se ti metti in gioco i risultati ci sono.

Potrebbe l'amministrazione sviluppare maggiormente le infrastrutture per facilitare lo sviluppo?

come rendere accessibili le aree oggetto di riqualificazione urbana (con un accenno anche all'infrastrutturazione digitale)?"

Valerio Barberis Quando si parla di un distretto creativo, dal punto di vista della mobilità si intende rendere accessibile a un pubblico il più ampio possibile quell'area, per quanto riguarda la città significa invece incrementare la mobilità dolce: bici, percorsi pedonali, ecc. Ma l'elemento essenziale per far scegliere a un imprenditore se andare in un posto o meno è l'infrastrutturazione digitale. E' quello che fa la differenza. Nella rigenerazione, se l'edificio esiste di già, e quindi diciamo che ha un valore zero, come diceva prima Giovanni, in qualche modo il valore aggiunto, anche per il proprietario, è per esempio la fibra ottica.

Lorenza Baroncelli Concordo e aggiungo che il grande problema delle infrastrutture viabilistiche è che sono

interventi che necessitano di tantissimo tempo per essere portati a termine. Per cui pensare di generare un lotto basandosi solo sull'accessibilità è molto rischioso, perché fare una strada può essere un impegno economico e di tempo molto lungo. Concordo con Barberis sull'importanza di un'infrastrutturazione digitale e aggiungo che oggi paradossalmente non esiste più un Ministero dell'Urbanistica (era nato con Mussolini ed è finito con Berlusconi); oggi le città vengono gestite dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti o dal Ministero dell'Economia. È un approccio molto sbagliato, bisognerebbe invece avere un Ministero delle città.

Come evitare una troppa parcellizzazione delle logiche delle singole proprietà per sviluppare in qualche modo un ragionamento di sistema?

Come trovare un legame tra i bisogni provenienti dalle associazioni e gli spazi abbandonati di piccole dimensioni come le piccole fabbriche?

Michele Bonino Utilizzo queste ultime due domande per introdurre la parte successiva, citando una cosa che Ricardo Flores ci ha raccontato questa mattina su Barcellona. La città ha avviato un censimento che elencava tutte le associazioni e i soggetti che avrebbero potuto aver bisogno di spazi per le proprie attività, ma anche gli spazi vuoti, abbandonati e non utilizzati che erano presenti sul territorio. Da questo matching è poi iniziata una serie di virtuose operazioni: anche il progetto di Casa Becket, che Ricardo ci presenterà questa sera, nasce proprio da questa dinamica di incontro tra spazi e persone.

Ricardo Flores - Flores & Prats



Grazie per l'invito. Vorrei spiegarvi brevemente un'interessante esperienza che si è sviluppata a Barcellona negli ultimi 10 anni. Si tratta del programma "Fábricas de Creación". Una storia interessante che penso potrebbe funzionare molto bene anche qui a Prato. A Barcellona c'erano molti gruppi creativi piccoli che non avevano spazi per esprimere la loro creatività. La città ha individuato questi gruppi e ha cercato occasioni per farli esprimere. Sono stati quindi identificati dei luoghi ed è cominciato un lavoro di assegnazione di alcuni di questi

luoghi ad alcuni gruppi. Il risultato in generale è stato molto buono. Ora vorrei parlarvi di un progetto che ha coinvolto il mio studio di architettura direttamente. Si tratta del progetto per Sala Beckett. Sala Beckett è un gruppo teatrale di giovani che ha dovuto lasciare il luogo dove avevano lavorato per 25 anni. Si sono quindi rivolti all'amministrazione comunale che ha loro offerto l'utilizzo di un edificio di proprietà pubblica, abbandonato da tanti anni e precedentemente sede di una cooperativa operaia. Il mio studio si è occupato di recuperarlo. È stato bandito un concorso di progettazione che ha visto la



partecipazione di 5 studi. Di questi, 2 proponevano la demolizione dell'edificio esistente, gli altri 3 proponevano il riuso. Si tratta di un edificio ad angolo nel quartiere operaio di Poblenou, un edificio dove le persone si ritrovavano nel tempo libero: c'era un negozio, un caffè. Nel corso del 1900 è stato molto attivo. C'era un piccolo teatro, una sala da ballo, uno spazio bellissimo... Nel 1980 la cooperativa ha chiuso e ha lasciato l'edificio. Dal 1980 al 2011 è rimasto chiuso, ed è cominciato un periodo di abbandono e decadenza dell'edificio. Senza la dovuta manutenzione, ha iniziato a piovere dentro.



Quando siamo entrati per fare il primo sopralluogo ci siamo resi conto che, soprattutto al piano terra, la sua storia era stata cancellata. In questa parte dell'edificio, erano state eliminate le maioliche, non c'erano le porte e le finestre, tutta la decorazione antica era sparita. Sembrava proprio che non ci fosse più nulla da recuperare.

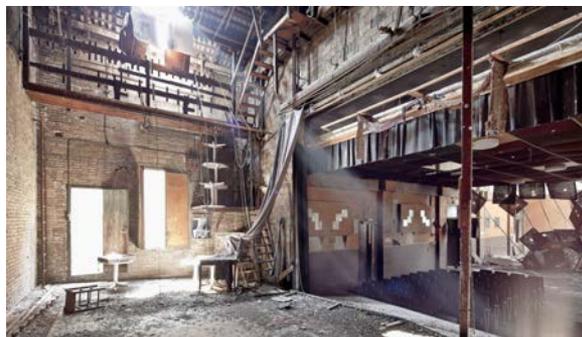
Eppure i vicini ricordavano i momenti vissuti



in quest'edificio, in comunità tra loro. È stato molto emozionante confrontare il ricordo dell'antico fasto dell'edificio con il degrado attuale. Abbiamo cominciato a sognare e a ricercare i fantasmi degli antichi occupanti.

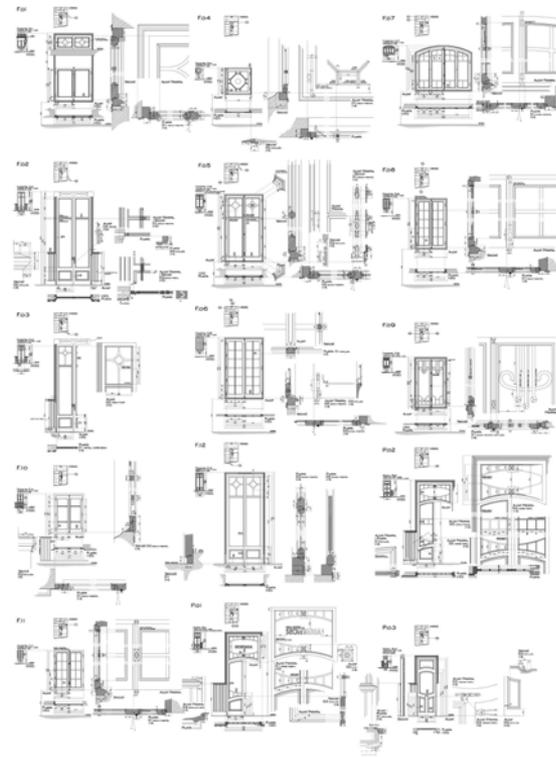
Questi fantasmi ci hanno ispirato a non cancellare la storia e a proiettarsi comunque verso una nuova stagione.

Tutto inizia con un concorso. La Fundació Sala Beckett ci teneva molto che il progetto vincitore fosse in grado di valorizzare il luogo. Il nostro studio ha quasi 20 anni di esperienza nel campo del riuso di vecchie strutture, nel tempo abbiamo accumulato tanti progetti e tante idee... ciò ci ha permesso di studiare il



progetto con una forte passione, intensità e competenza. Abbiamo ragionato molto sul fatto che gli spazi del vecchio edificio ci comunicavano una storia molto interessante... Il cumulo di "resti" che abbiamo trovato per

noi era quasi un tesoro. Porte, finestre, maioliche, modanature... per noi tutti questi elementi erano importanti e li abbiamo ridisegnati tutti, uno per uno, per conoscerli a fondo e per poi decidere come usarle. Le porte erano tutte diverse, come se il falegname non avesse voluto annoiarsi.



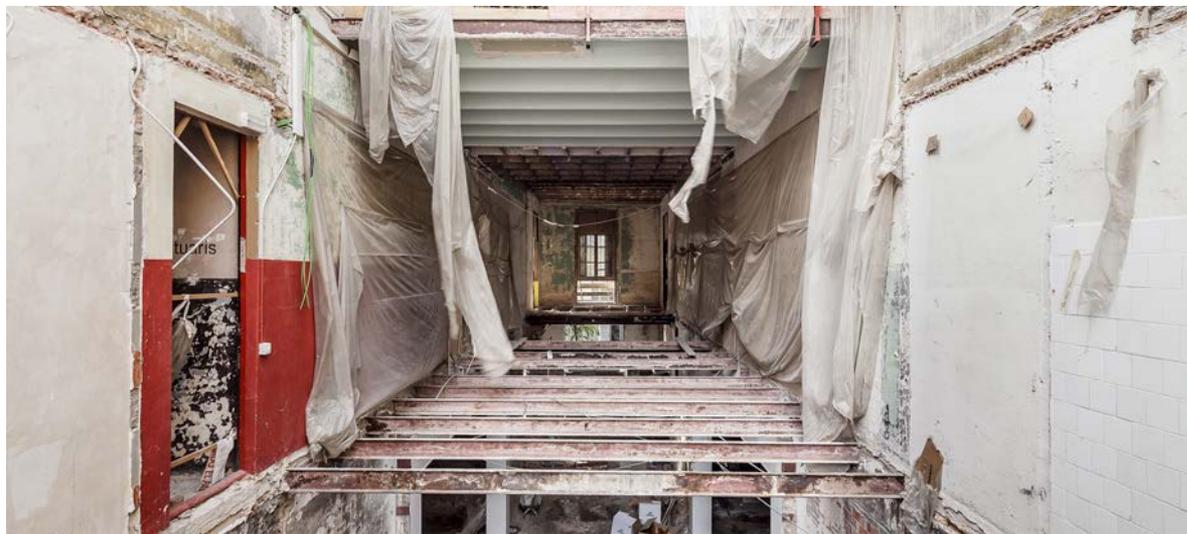


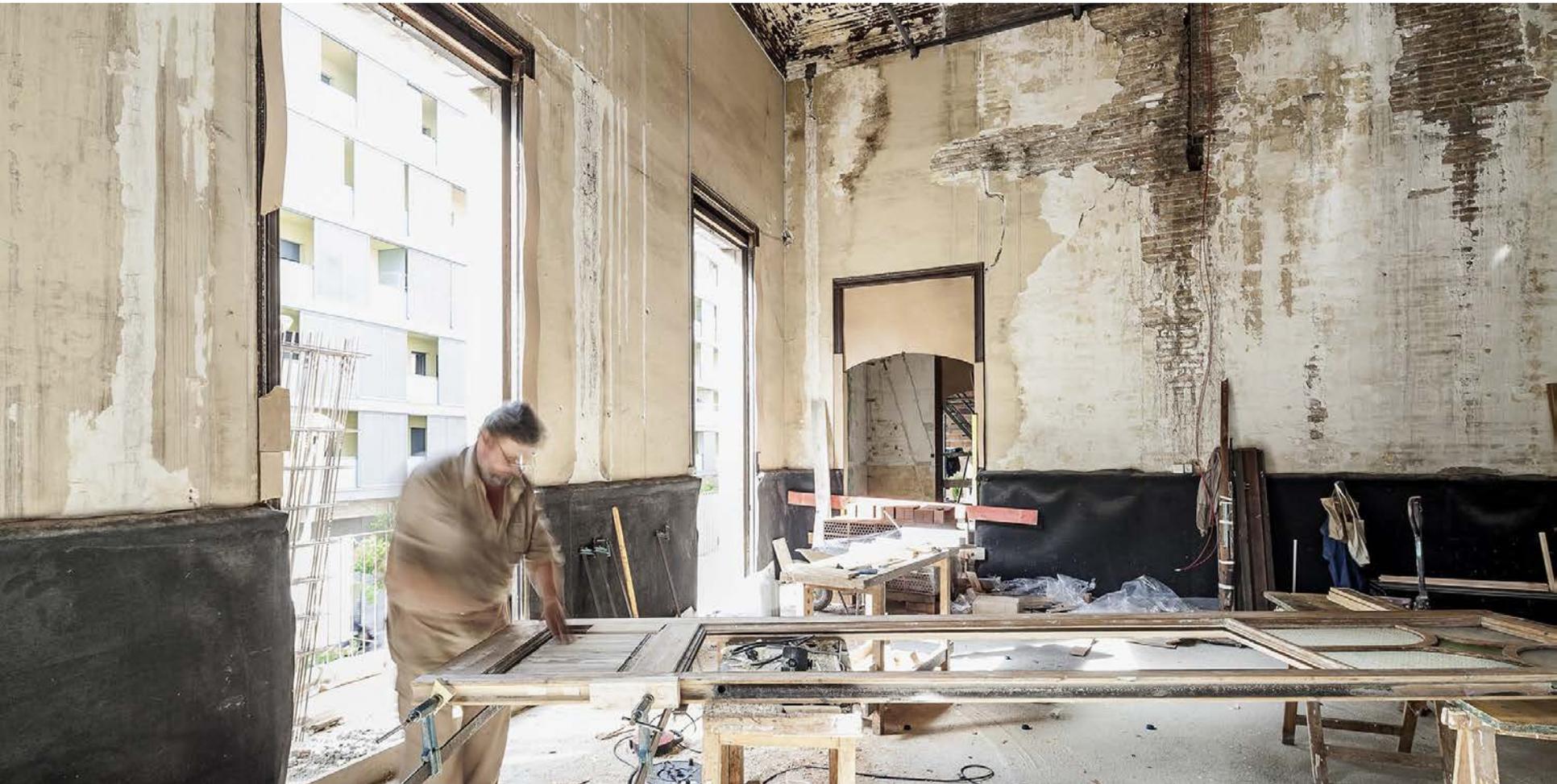
Abbiamo fatto dei plastici per simulare l'effetto delle nostre idee. Il colore ha giocato un ruolo molto importante. C'è stato un grande lavoro di recupero. Molti elementi hanno cambiato posto e colore. Abbiamo fatto tanti plastici dove tutte le pareti interne riportavano i nostri studi sul colore. Anche i plastici mostravano i segni del tempo. Nel progetto di recupero era importante connettere i due livelli, il piano terra con il vestibolo e il bar in angolo, la biglietteria, poi la zona degli uffici, i camerini per gli attori, e infine il teatro. Ci sono due sale che funzionano simultaneamente, una nuova e una antica. Tutto è cambiato ma lo spazio è sempre lo stesso. In attesa del finanziamento abbiamo disegnato sui pavimenti, in scala reale, gli spazi che volevamo realizzare. In modo da renderci conto, anche insieme al



direttore artistico Toni Casares, delle giuste proporzioni per i vari ambienti. Quando è iniziato il cantiere, il momento più delicato è stato quello delle demolizioni. Poi durante tutta la fase di realizzazione abbiamo contrattato molto a lungo con il costruttore per la gestione dei materiali, delle strutture, dei colori... Abbiamo accumulato e inventariato ordinatamente tutti i materiali recuperati dalla demolizione (le porte, le piastrelle, i

rosioni, ecc..) e abbiamo cercato di recuperare tutto, anche se in luoghi diversi da quelli di origine.







Esplorando la Sala Beckett ora sembra quasi di essere stati trasportati in un luogo dove il tempo è continuo, un luogo dove non sai cosa c'era prima e cosa è venuto dopo. Abbiamo materializzato una continuità nel tempo, anche a livello visuale.

Il progetto è nato dalla nostra collaborazione con tante persone, tanti professionisti, ognuno dei quali ha portato la sua esperienza. Il progetto è quindi il risultato di molte

contaminazioni. Le persone anziane del quartiere, quelle che avevano frequentato a lungo l'antica cooperativa operaia, hanno raccontato ai ragazzi della compagnia teatrale le loro storie. Il loro ritorno in questi spazi è stato molto commovente. Lo spazio è stato restituito alla città, e ha potuto riavere una nuova vita. Un processo molto lungo ma molto bello.





Hanno partecipato:

Andrea Abati; Marco Badiani; Cosimo Balestri; Mario Barbacci; Lucia Barontini; Lido Bellini; Marco Benedetti; Alessandro Bertini; Marco Bettocchi; Sabrina Bignani; Sabrina Bordini; Filippo Boretti; Michela Brachi; Elisa Brunetti; Giuseppe Brusaca; Michela Buongiovanni; Claudia Cagneschi; Davide Canai; Tommaso Caparotti; Sara Capoluogo; Alessandro Cappellari; Clarissa Carbonari; Uberto Carignani; Massimo Carlesi; Lorenzo Chiani; Francesco Ciampi; Iacopo Ciatti; Francesca Crino; Rossella De Masi; Francesca De Santis; Gerarda Del Reno; Luca Di Figlia; Nicola Di Filippo; Angela di Lorenzo; Edoardo Donatelli; Nadia Enna; Simone Fiesoli; Giacomo Forte; Andrea Franceschini; Filippo Frantosi; Daniele Fugiaschi; Giacomo Gacci; Carlo Gianni; Massimo Giommaroni; Guido Giovannelli; Bruno Gualtieri; Martina Iannello; Antonio Laretta; Matteo Lepri; Flaviano Lo Russo;

Luciano Loguercio; Franco Lombardi ; Massimo Lucchesi; Maurizio Maghi; Franco Martini; Marco mascell; Rosanna Massaro; Mario Matteini; Saverio Mecca; Vincenzo Melliaco; Erika Morandi; Tessa Morder; Ilaria Moretti; Caterina Mortati; Mario Moscardi; Antonio nasorri; franco Neri; Elisabetta Nistri; Paolo Nistri; Chiara Nostrato; Valentina Nunziati; Renato Nuti; Chiara Pace; Lisa Panella; Pietro Papini; Simona Paplaliskaite; Mario Perini; Massimo Perri; Camilla Perrone; Stefano Perugi; Paolo Pinnarelli; Gabriele Poggi; Adriano Poggiali; Alfio Pratesi; Giorgos Psaltis; Simone Pugliese; Riccardo Ramazzotti; Ennio Randazzo; Paola Ricco; Davide Rocchia; Mauro Romagnoli; Martina Romeo; Pietro Romeo; Ilaria Rosta; Roberta Russo; Walter Salemme; Cinzia Santi; Nicola Santini; Camilla Santoni; Claudio Sarti; Andrea Stefanacci; Gianluca Stefanini; Raffaele Tanzarella; Paola Tiradritti; Francesco Toni; Stefano Tosetti; Michele Turbanti; Anna Usai; Marco Vannucchi; Franco Varvarito; Giacomo Zaganelli ; Benedetta Zamboni; Franca Zecchi; Alice; Pier Antonio .

www.pratoalfuturo.it
partecipa@pratoalfuturo.it

Organizzazione: Sociolab e Image
Promozione e diretta Radio: Controradio
Crediti fotografici: Fabrizio Bruno



PRATO ALFU
TURO

www.pratoalfuturo.it